

Dall'addio al carbone al riciclo, corsa a ostacoli della transizione

Il Piano. L'innalzamento della quota di rinnovabili al 72% entro il 2030 sarà il primo banco di prova dell'intero programma Strada in salita anche per mobilità sostenibile, contrasto al dissesto idrogeologico e promozione dell'economia circolare

Chiara Bussi

I tempi della transizione ecologica, ha chiarito il premier Mario Draghi, «devono essere ambiziosi, ma compatibili con le capacità di adattamento delle nostre economie. E lo Stato deve essere pronto ad aiutare cittadini e imprese nell'affrontare i costi di questa complessa trasformazione». La via italiana per cogliere questa sfida, uno dei tasselli principali della sostenibilità, è un percorso tracciato nel Piano per la transizione ecologica (Pte) approvato in via preliminare a fine luglio dal Cite, il Comitato interministeriale creato ad hoc. Una cornice che inquadra gli interventi del Pnrr (che assegna a questa voce circa 70 miliardi) e intende segnare la rotta da qui al 2030 con un orizzonte temporale al 2050.

Non sarà certo un percorso netto, perché le incognite legate all'attuazione sono numerose, come dimostra anche il dibattito delle ultime settimane. Lo schema di gioco è cinque (come i macro-obiettivi) per otto (come le azioni che verranno messe in campo di cui si occuperanno appositi gruppi di lavoro) che chiamano in causa tutti i settori economici. La sfida è il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 con una tappa intermedia al 2030 per rispettare gli impegni Ue (Green Deal e Fit for 55) e gli Accordi di Parigi che puntano a una riduzione delle emissioni di CO₂ del 55%, appunto, rispetto agli anni '90. Il Piano prevede l'addio al carbone per la produzione di energia elettrica entro il 2025 con un innalzamento della quota derivante da fonti rinnovabili per arrivare al 72% entro il 2030 e sfiorare il 100% nel 2050. «È questa – spiega Marco Frey, docente di management all'Università Sant'Anna di Pisa e Presidente della Fondazione Global Compact Italia – la sfida più ardua e al tempo stesso decisiva per il sistema produttivo. L'accele-

razione del contributo delle energie pulite è un fattore cruciale da cui dipenderanno tutte le altre azioni». A giocare un ruolo decisivo saranno i trasporti, responsabili del 26% delle emissioni. Di qui la necessità di una «rivoluzione sostenibile» all'insegna della conversione all'elettrico, all'idrogeno e ai biocarburanti. Secondo Federica Doni, co-direttrice del master Silfim (Sostenibilità in diritto, finanze e management) dell'Università Bicocca, anche questa strada sarà in salita, «perché la mobilità sostenibile necessita di forti incentivi statali per una vera rivoluzione culturale nelle modalità di spostamento. Al tempo stesso le aziende dovranno effettuare ingenti investimenti per rivedere le strategie e le politiche aziendali in tema di logistica».

Tra le azioni per l'adattamento ai cambiamenti climatici c'è il contrasto al dissesto idrogeologico. Uno degli obiettivi al 2030 è il completo azzeramento del consumo di suolo attraverso un inasprimento dei divieti di edificazione sulle coste o la creazione di varchi di protezione naturali. «Su questo aspetto, che richiederebbe una rivoluzione nell'amministrazione del territorio – afferma Roberto Zoboli, direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica – il Piano non appare particolarmente forte, come dimostrano anche le poche risorse allocate dal Pnrr (2,5 miliardi) alla protezione idrogeologica, che è invece essenziale in un disegno coerente di sostenibilità». Potrebbero poi emergere difficoltà nell'attuazione delle misure di tutela del mare e del patrimonio marittimo, precisa Doni, «soprattutto in alcune aree turistiche e serviranno azioni idonee per promuovere il turismo sostenibile». Un aspetto centrale è la tutela della biodiversità, in un Paese con 85 tipologie di ecosistemi di cui 29 a rischio elevato. Infine la nuova rotta verso l'economia circolare per creare le condizioni, da qui al 2030, per un mercato delle «ma-

terie prime seconde» competitive in termini di disponibilità, prestazioni e costi. «Anche questa azione – sottolinea Frey – avrà ricadute su tutto il tessuto produttivo e sulle sue filiere».

Il Piano contiene inoltre alcune ipotesi sugli incentivi alla transizione green. Tra questi un carbon budget, cioè un portafoglio di emissioni residue per ciascuna categoria economica. Se superato prevederà un'imposizione. «Il meccanismo – dice Frey – può aiutare e ricorda quello dell'Ets, il sistema Ue per lo scambio delle quote di emissioni. Le imprese devono però comprendere che prima mettono a punto le innovazioni per la rivoluzione verde, minori saranno i costi da sostenere». Secondo Zoboli «la leva fiscale è essenziale per indurre la transizione verso la decarbonizzazione e l'economia circolare». Ma al di là degli incentivi, conclude, «o si vogliono gli obiettivi del clima e si accettano i costi che possono essere riassorbiti con innovazioni tecnologiche e organizzative, oppure si paga il conto, già atteso, del cambiamento climatico». Produzione e consumo sostenibili, gli fa eco Federica Doni, «dovranno rappresentare un must per tutti».

Prima della sua approvazione definitiva da parte del Cite il Piano è previsto il parere delle commissioni parlamentari competenti. L'altro snodo è la Conferenza unificata (Stato-Regioni-enti locali): il dossier era in agenda il 22 settembre ma è stato rinviato a una nuova riunione in seguito alla richiesta delle Regioni di un chiarimento politico e di un maggiore coinvolgimento. Durante gli incontri tecnici i rappresentanti delle Regioni hanno sottolineato l'importanza delle «connessioni» con l'Agenda Onu 2030 e la Strategia nazionale di sviluppo sostenibile, evidenziando nel Piano i riferimenti ai target e agli indicatori di cui bisognerà tenere conto anche nel monitoraggio. Il Pte dovrebbe inoltre costituire il raccordo tra gli strumenti a livello

Ue, nazionale e regionale. Perché la transizione green diventi a tutti gli effetti uno dei pilastri per un reale sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per riassorbire i costi legati al passaggio a un'economia a zero emissioni in tutti i settori produttivi servono investimenti privati e incentivi pubblici mirati sugli obiettivi

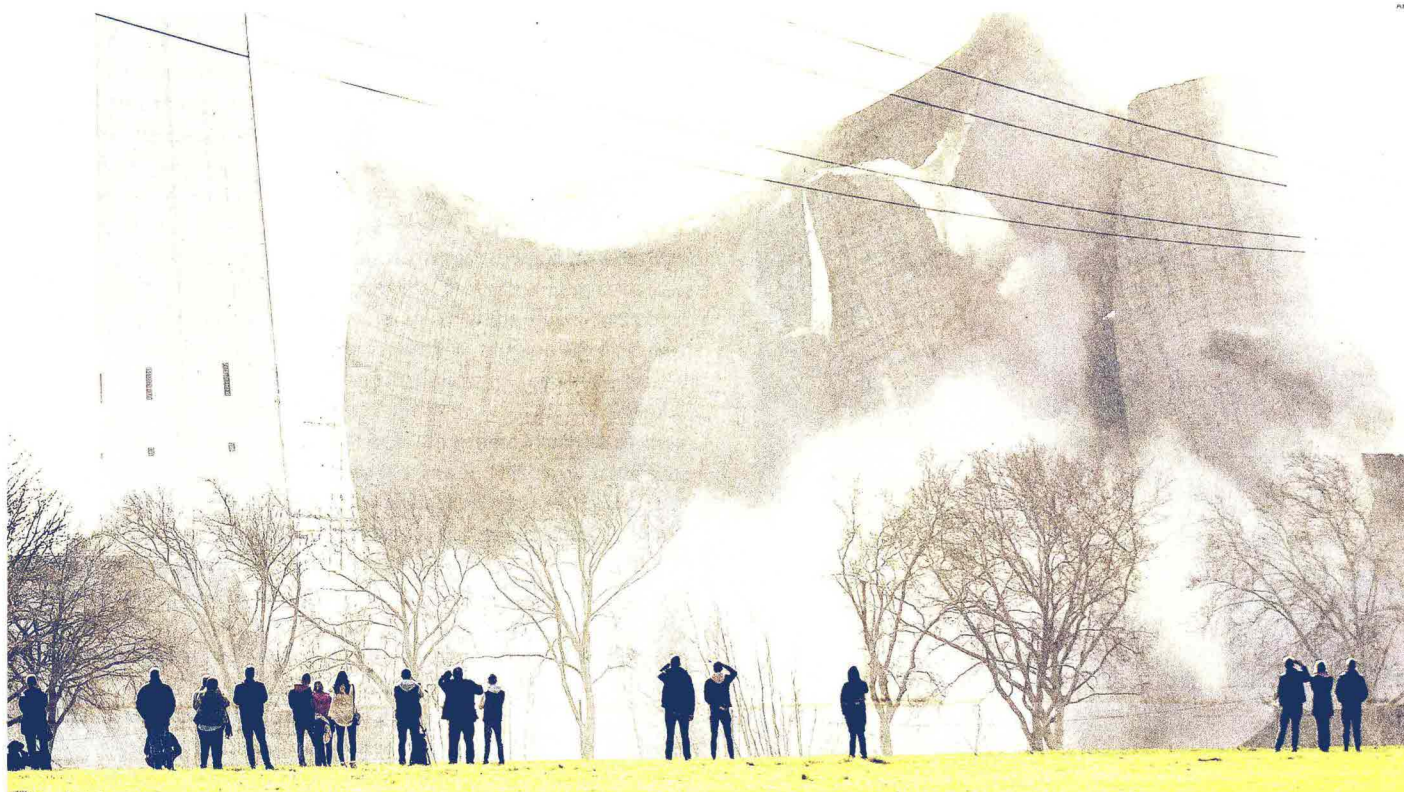


Immagine simbolo. Cittadini tedeschi assistono alla demolizione della centrale a carbone di Dortmund-Mengede in Germania

